

UNA CITTÀ CHE NON SI SA DI CHI SIA

sulmana poggiano su cardini diversi e che è assolutamente vano cercare alle due grandi civiltà anche un sol punto comune.

Per le stradicciuole del bazar dove si apron cupe sotto le tettoie le bottegucce dei sellai, degli armaioli, dei sarti, dei calzolai, dei profumieri, dei merciai, dei fruttaioli e dei droghieri, dove nei giorni di mercato erra, s'indugia, s'affretta e si perde una moltitudine di genti e di tipi diversi, tra i quali predominan quelli dei malissori che scendon con lor donne dai monti a portare i loro scarsi prodotti e a rifornirsi del necessario - tabacco, caffè, ricami ed armi - per un'oscurità che raramente permette di far scattare la macchina fotografica, si giunge ad un piazzale d'onde s'inizia la salita al colle, sul quale la fortezza - o meglio quel po' che rimane della fortezza di *Rosafà* - si eleva, proprio di fronte al minaccioso Taraboschi che la fronteggia dall'altro lato della Bojana. Dopo venti minuti di salita faticosa per i sassi e gli *zig zag* di una via mulattiera, dalla porta alta e cupa del muraglione di mezzogiorno ci saluta il leon di San Marco. Entrati sotto il portale e traversata la prima piccola corte esterna, beviamo il latte della vergine.

Narra la leggenda che il veneto architetto che nel xiv secolo levò in alto quelle mura ciclopiche contro la rabbia musulmana, continuasse per molti mesi a porre di giorno pietra su pietra, per trovarle poi, la mattina dopo, sparse nuovamente sulla terra. Durante la notte le fate e gli spiriti del male avevano abbattuto i muri nascenti. Stanchi della inutile fatica stavano, un giorno d'autunno, gli operai per abbandonare il lavoro e il maledetto colle, quando si seppe che i turchi avanzavano e che la primavera avrebbe riportato la guerra. Occorreva per la patria lontana terminare a qualunque costo l'opera di difesa, e fu domandato ad un mago come si potesse vincere, intanto, il nemico ignoto.

— Occorre — rispose il mago — murar nella parete cadente una vergine che la sostenga. —

Nelle mura che per tanti secoli hanno tenuto testa agli assalti musulmani, e che ancor oggi si ammirano, è ancor la carne viva di *Rosafà*,